

ECONOMIA

Niente forniture Selmat, nuovo stop alle fabbriche Fiat

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Nei prossimi giorni gli stabilimenti Fiat e Fiat Industrial saranno costretti ad una nuova fermata produttiva per la mancanza delle forniture del gruppo Selmat, che produce componenti in plastica. Tuttavia, si legge in una nota del Lingotto, sui piazzali delle aziende Fiat si trovano più di 5.500 veicoli che non possono essere completati a causa della mancanza dei componenti Selmat, che continuano ad arrivare in misura insufficiente. «Si renderà quindi necessario interrompere la produzione - dice sempre la nota - per utilizzare le poche forniture provenienti da Selmat per completare i veicoli che giacciono sui piazzali in numero ormai in-

gestibile».

Un giorno no anche in Borsa per Fiat, che continua la fase di correzione del titolo (-3,71% a 5,575 euro, mentre a inizio mese si era spinto fino a 6,47 euro) in scia al downgrade di Ubs, che ha tagliato il giudizio sul Lingotto a neutral dal precedente buy. Quello che manca in questo momento, a detta del broker svizzero, è la chiarezza su quanto e in quali termini gli azionisti saranno chiamati a contribuire per creare una struttura di capitale sostenibile per la società in vista della fusione con Chrysler, che potrebbe avvenire già quest'anno. Ubs, inoltre, non ha dubbi che Fiat dovrà rafforzare il capitale, con la richiesta di un aumento che però non piace ai mercati. Una soluzione intermedia potrebbe essere l'utilizzo

della liquidità del gruppo, intorno ai 21 miliardi di euro, anche se in questo caso il rischio è di andare incontro a downgrade con ripercussioni nel medio e lungo periodo. Il bilancio del titolo da inizio anno rimane comunque positivo.

Non è la prima volta che Fiat accusa problemi con la Selmat, aggravati dal fatto che per alcuni componenti l'azienda, che ha quattro stabilimenti in Italia e uno in Polonia, è fornitore unico. In-

fatti, il blocco delle forniture ha già costretto il Lingotto ad interrompere la produzione più volte negli ultimi mesi, in numerosi stabilimenti, in Italia come in Serbia e a Madrid. In realtà è in corso una vertenza tra le due aziende, esplosa alla fine di aprile, quando la Selmat avrebbe chiesto a Fiat una revisione al rialzo dei prezzi, e comunicato ai sindacati la messa in cassa integrazione per una settimana di un'ottantina di dipendenti della fabbrica di Airasca, nel torinese. Una mossa spiegata con «la carenza di commesse» da parte di Fiat, che ha portato anche alla sospensione di produzione per quattro giorni consecutivi a Grugliasco, la fabbrica ex Bertone alle porte di Torino da cui escono le Maserati Quattroporte e Ghibli, riaperta nei mesi scorsi dopo anni di

chiusura e di cassa integrazione per tutti i dipendenti.

Fiat ha già presentato contro Selmat un esposto alla magistratura. L'acuirsi della vertenza ha già portato anche a reazioni sindacali, per il timore che possa tradursi in una nuova crisi occupazionale.

Continua intanto la mobilitazione degli operai di Pomigliano per la decisione aziendale di tenere aperti i cancelli anche il sabato, questo e il prossimo, il 22, a fronte delle migliaia di addetti in cigs da anni e senza alcuna realistica prospettiva di rientro, mentre sui susseguono le assemblee, i sindacati hanno già assicurato la propria presenza ai presidi che si terranno davanti alla fabbrica in occasione appunto dei sabati lavorativi.

...
L'operazione Chrysler potrebbe richiedere un aumento di capitale: tonfo in Borsa

GINO MARTINA
TARANTO

È stata addebitata a una contrazione del mercato la decisione dell'Ilva di fermare entro luglio l'Altoforno 2 (Afo 2). Oltre 800 lavoratori potrebbero essere messi in regime di contratto di solidarietà. Un numero che si aggiunge agli altri 1.200 (con l'80% del salario) coinvolti nel primo accordo firmato il 14 marzo scorso. Enrico Martino, responsabile delle relazioni industriali dell'acciaieria, ha incontrato ieri a Taranto i segretari di Fim, Fiom e Uilm, per comunicare la necessità di fermare l'impianto. Lo stop all'Afo2 durerà almeno tre mesi e comporterà l'arresto anche di una delle due linee di agglomerazione (dove avviene la trasformazione del minerale di ferro da granuli in spugne più voluminose), oltre che del ridimensionamento della produzione dell'Acciaieria 1, che lavorerà per sole due settimane al mese. Il siderurgico viaggerà a regime ridotto, con soli due altoforni in funzione, il 4 e il 5, riducendo la produzione giornaliera di acciaio, tra le 14 e le 15 mila tonnellate.



Uno degli altoforni dell'Ilva di Taranto

IL TRENO NASTRI

La notizia ha allarmato gli operai e provocato momenti di tensione all'interno dello stabilimento, perché i contratti di solidarietà previsti nell'accordo di marzo per un massimo 3.749 dipendenti, non riguardavano questo impianto. I sindacati hanno chiesto chiarimenti. Sabato scorso si era fermato il treno nastri 1 mettendo sul chi va là i lavoratori. L'azienda ha assicurato che il numero massimo di lavoratori in regime di solidarietà programmato fino a marzo 2014, non verrà sfiorato. A questo punto bisognerà capire come dovrà essere rimodulato l'accordo, in base agli 800 lavoratori provenienti dalla linea dell'Afo 2. Sarà fondamentale l'incontro del 19 giugno.

La Fiom, nel frattempo, ha chiesto l'azzeramento dei fiduciari. Sono dei capi ombra legati alla proprietà dei Riva, che dal Nord, arrivano il lunedì nello stabilimento per comandare, dettare i tempi della produzione, informare i dirigenti e ripartire il venerdì. Dal 2010 il sindacato denuncia la loro azione nei vari reparti e l'esasperazione dei lavoratori. Sembra che la dirigenza abbia accolto la richiesta di rivedere la funzione di queste figure. Fim Fiom Uilm hanno anche chiesto che la fermata dell'altoforno possa essere sfruttata per anticipare le misu-

L'Ilva ferma l'Altoforno 2 Altri 800 esuberanti a Taranto

- «Contrazione del mercato» dice l'azienda per giustificare il fermo a luglio
- Contratti di solidarietà e timori tra i lavoratori in attesa del piano Bondi

re previste dall'Autorizzazione integrata ambientale (Aia). Sull'Afo 2, infatti, dovranno essere posti filtri e sistemi di depolverizzazione, per abbattere le emissioni diffuse e fuggitive, finite decine di volte sui taccuini dei Carabinieri del Noe e sulle carte della procura di Taranto nell'inchiesta sul disastro ambientale. I lavori sono programmati per il 2014. L'Ilva sembra intenzionata ad accettare la proposta dei sindacati di anticiparli. Ma tra i lavoratori c'è scetticismo. Molti ricordano come con l'entrata in vigore dell'Aia nell'ottobre scorso è stato spento l'Altoforno 1 e le batterie di

cokefazione dalla 3 alla 6, collegate oltretutto all'Afo 2, per essere rifatte. Da dicembre nulla è cambiato. Perfino i ruderi della torre di cemento crollata il 28 novembre col passaggio del tornado che sconvolse l'intero stabilimento (causò la morte di Francesco Zaccaria, volato in mare da una banchina Ilva del porto con la gru su cui lavorava) sono ancora lì. Tutti ora aspettano il piano industriale che il commissario straordinario Enrico Bondi dovrà presentare. Manca una vera programmazione per gli investimenti previsti dall'Aia e manca un piano finanziario. Un punto rimarcato dal gip Patri-

zia Todisco, nell'ordinanza di sequestro degli 8,1 miliardi di euro della capofila Riva Fire. In parlamento si preannuncia intanto la battaglia sulla conversione in legge del decreto. Il Pd regionale teme che nelle maglie della bozza del governo ci possano essere spazi di modifica dell'Aia. Dal segretario regionale, Sergio Blasi arriva una proposta di altro tenore: quella di fare una «Notte della Taranta» a Taranto. Un evento simbolico di rilancio per la città, proposto dall'ex sindaco di Melpignano, nonché ideatore del grande appuntamento estivo con la musica popolare.

Torna in alto mare la vendita di Alcoa

DAVIDE MAEDDU
PORTOVESME

Pronti a rilanciare la mobilitazione. La trattativa per la vendita dello stabilimento Alcoa di Portovesme non va avanti, ma i sindacati non si arrendono. L'esito dell'incontro al Ministero dello sviluppo economico ha, per i sindacati e i lavoratori, l'effetto di una doccia gelata. La trattativa per la cessione dello smelter alla Klesh ha dato esito negativo e adesso il fronte sindacale e quello istituzionale locale chiede l'intervento del Governo perché, la speranza non è ancora morta. «Così come ci eravamo impegnati con il Governo, i sindacati ed i nostri dipendenti, Alcoa ha sempre negoziato in perfetta buona fede per trasferire la proprietà dello smelter di Portovesme ad un operatore responsabile - si legge in una nota dell'Alcoa - Purtroppo non è stato possibile trovare un accordo che garantisse continuità alle attività dello stabilimento, condizione essenziale per la cessione. Malgrado il negoziato non abbia avuto esito positivo, rimaniamo pienamente disponibili a discutere della vendita dello smelter in condizioni di fermata con qualsiasi operatore responsabile». Dall'azienda che nel polo di Portovesme produceva alluminio primario l'impegno a mantenere lo smelter «in condizioni di essere riavviato da un altro operatore». «A fronte di questa situazione - conclude il documento - Alcoa ha deciso di prolungare il periodo di manutenzione dell'impianto fino alla fine di giugno 2014, ossia sei mesi in più rispetto all'impegno preso in precedenza». Le repliche e le prese di posizione non si fanno attendere. Roberto Forresu, segretario provinciale Fiom Cgil del Sulcis Iglesiente annuncia «la convocazione di un'assemblea generale con tutti i lavoratori e l'avvio della mobilitazione perché la situazione è sempre più grave ed esplosiva». Dello stesso avviso anche il leader dei metalmeccanici regionali della Cisl Rino Barca: «Qui siamo davvero al limite della sopportazione, non solo non ci sono più certezze ma le famiglie non hanno più soldi per andare avanti». Daniela Piras, segretaria provinciale della Uilm invoca «un intervento del governo». Guarda al Governo anche il segretario regionale della Cgil Michele Carrus: «Ci aspettiamo una azione diretta finalizzata a trovare un imprenditore o una cordata che rilevi lo stabilimento a Portovesme e riavvii le produzioni attuando gli interventi utili a ottimizzare gli impianti - dice -, un governo autorevole può e deve svolgere un ruolo protagonista nella difesa di un presidio industriale come quello sulcitano».

ANTITRUST

Istruttoria su otto compagnie di assicurazione

L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha deciso di avviare un'istruttoria per verificare se otto gruppi assicurativi abbiano posto in essere altrettante intese verticali finalizzate a ostacolare l'esercizio del plurimandato da parte degli agenti assicurativi, e idonee nel loro insieme a restringere la concorrenza. Il provvedimento è stato notificato oggi a Unipol Gruppo Finanziario, Fondiaria-Sai, Assicurazioni Generali,

Allianz, Società Reale Mutua di Assicurazioni, Società Cattolica di Assicurazione, Axa Assicurazioni, Groupama Assicurazioni. Le società interessate dal provvedimento sono tra le maggiori del mercato italiano e rappresentano l'80% della raccolta premi nel ramo danni e nella Rc auto. L'istruttoria prende le mosse dalle segnalazioni dello Sna, il sindacato nazionale agenti.

ALITALIA

Letta auspica un'alleanza internazionale

Nessuna «emergenza» in vista per Alitalia, ma Enrico Letta resta convinto che per la compagnia di bandiera serva «una grande alleanza internazionale». Rispondendo ad una domanda sui rumors che vogliono Alitalia in crisi finanziaria nel prossimo autunno, Letta ha risposto: «Stiamo studiando la situazione. Ho sempre pensato che il futuro di Alitalia debba essere dentro una grande alleanza internazionale e questo pensiero lo

porterò sicuramente avanti oggi che sono presidente del Consiglio. Ma dai primi dati che ho visto è un tema affronteremo senza una logica di emergenza, perché non c'è un'emergenza. C'è da costruire in prospettiva un buon percorso di alleanza internazionale». Tra i candidati a un accordo con Alitalia ci sono Air France, già azionista della compagnia italiana, e Aeroflot.